

NUOVO

PAESE SERA.it

la voce di Roma



MARTEDÌ, 16 LUGLIO 2013



Home Cronaca Politica Economia Società Inchieste Rubriche e opinioni Agenda Sport **Culture** Blog La tua Roma

Cinema Arte & fotografia Tv **Musica** Libri & fumetti Teatro & danza

Sei in: Home - Culture - Musica - "Il mare e l'incanto a Roma Est" Ragosta, il jazz dalla tangenziale

L'intervista

"Il mare e l'incanto a Roma Est" Ragosta, il jazz dalla tangenziale



Napoletano ma romano d'adozione, sabato 19 gennaio il chitarrista sarà in concerto alla Casa del Jazz per presentare il suo album d'esordio, "Il mare e l'incanto a Roma Est". Dice a Paese Sera: "Roma è metropoli distratta ed enorme, ma ha il calore di un paese, dove basta scendere per strada per sentirsi al centro del mondo" DI DIEGO CARMIGNANI

Tra mare e città, tra letteratura e sampietrini. Antonio Ragosta è un musicista di talento, napoletano ma romano d'adozione, sospeso tra l'incanto della periferia capitolina e il Mediterraneo. Sabato 19 gennaio alla Casa del Jazz, il chitarrista sarà in concerto per presentare il suo raffinatissimo album d'esordio, "Il mare e l'incanto a Roma Est", di cui parla a *Paese Sera* in questa intervista.

La Capitale è protagonista del disco sin dal titolo. Come ti ha ispirato e quale è il tuo rapporto con la città?

Roma è protagonista inconsapevole del disco come della mia vita artistica. E' per la musica che dopo il diploma mi sono trasferito qui, ed è a Roma che il disco ha assunto la sua forma. Roma ha in sé tante facce: è metropoli, distratta ed enorme, ma ha il calore di un paese, dove basta scendere per strada per sentirsi al centro del mondo, dove il forte senso di appartenenza dei suoi abitanti non impedisce loro di accogliere. In particolare ad ispirarmi è stata Roma Est, dove vivo. Vedo nella tangenziale che passa sopra i binari del tram lo specchio della contraddizione che alimenta la mia scrittura: passato e presente che coesistono, come nei miei pezzi, nati da intuizioni di un istante, di un momento presente e sfuggente che io fermo in musica, dandogli così una sorta di posto nel futuro.

Che tappa del tuo percorso artistico rappresenta questo lavoro?

Potrei definirlo al tempo stesso punto di partenza e di arrivo. Di partenza della mia carriera di solista, di compositore. Ma anche d'arrivo, come punto di incontro di influenze, conoscenze, studi, ispirazioni che hanno dato vita negli anni ai brani, alcuni dei quali risalgono addirittura all'adolescenza. È una fotografia di me in questo esatto momento artistico.

Pop, jazz, classica, suggestioni mediterranee: nel disco c'è tutto il tuo bagaglio.

È una "sintesi involontaria", semplicemente il risultato di una continua ricerca musicale che mi spinge da sempre, più che per volontà, quasi per necessità. Qualcosa che somiglia a fame e sete di esplorare forme espressive diverse, da assorbire e filtrare attraverso la mia sensibilità. Il passaggio di tutto questo nelle mie composizioni è automatico e forse inconsapevole.

Altra sintesi è quella tra il mare e la città.

La dicotomia tra mare e città somiglia alla storia della mia vita. Vado via da Napoli, lasciando il mare e i luoghi dell'infanzia e dell'immaginazione e trovo Roma, città dalla dimensione corale, di insieme, lavoro duro e verità. La musica per me è entrambe le dimensioni. L'immagine in copertina esprime visivamente questo concetto: il tram si trasforma in una nave, i binari sono l'orizzonte verso cui naviga, la rampa della tangenziale est prende le sembianze del manico di una chitarra e le finestre dei palazzi quelle dei tasti di un pianoforte.

Ci sono anche delle ispirazioni letterarie nel disco.

Nei brani "Tristalia" e "L'ultimo Baol", ispirati dai romanzi di Stefano Benni, autore che amo molto. Ma in realtà quasi tutti i miei pezzi traggono spunto dall'immaginazione. La mia scrittura è visionaria, fortemente ispirata dalle storie che leggo o ascolto. In un istante si trasformano in un'atmosfera, per cui scrivo una sorta di colonna sonora. Credo sia impossibile descrivere il momento compositivo, anche perché è sempre diverso e unico, ma assomiglia molto a una folgorazione o a un innamoramento.

E la collaborazione con il violoncellista Paolo Damiani, presente nell'album insieme a tanti altri colleghi?

A proposito di folgorazione, Paolo Damiani è un artista incredibile, un violoncellista eccelso e un autore sorprendente, e il suo apporto artistico al mio disco non è misurabile. La nostra collaborazione è iniziata per caso, nelle aule del dipartimento jazz di Santa Cecilia, che lui dirige. Avevo sempre pensato a uno strumento ad arco per "Lascio al caso", e fu Danilo Rea a suggerirmi di farlo ascoltare a Paolo, perché secondo lui gli sarebbe piaciuto. E così è stato. Oltre a un'interpretazione da togliere il fiato, mi ha fatto dono di un suo brano inedito, "Invisibile". Conosco invece gli altri musicisti da molto più tempo: Tony Cattano e il suono del suo trombone sono la "voce" dei miei pezzi da ormai dieci anni. Così come Pasquale Angelini alla batteria e Stefano Napoli al contrabbasso sono la sezione ritmica per eccellenza. Con loro e con Emiliano Pallotti alla fisarmonica ho suonato spesso in tour con la Contrada Casiello, con cui collaboro da anni. Mentre con Irene Angelino abbiamo seguito un laboratorio del maestro Enzo Avitabile e ho pensato subito al suo flauto per vestire la melodia di "Alessandra".

Il 19 gennaio suonerai alla Casa del Jazz. Che serata sarà?

Sarà un bellissimo concerto, i musicisti che mi accompagnano dal vivo sono gli stessi che hanno inciso il disco. Il mio intento è di creare quella stessa magia, perché il pubblico in sala possa provare la stessa emozione che proverò io a suonarlo.

di Diego Carmignani

CULTURE | Mercoledì, 16 Gennaio 2013

TAGS: ANTONIO RAGOSTA, CASA DEL JAZZ, IL MARE E L'INCANTO A ROMA EST, DISCO, MUSICA, CONCERTO, TANGENZIALE